# Lo schiaffo del Ticino «Usare i ristorni per le strade di confine»

**Confine.** Approvata la mozione in Gran Consiglio per vincolare 25 degli 80 milioni ai Comuni di frontiera
Il documento sollecita un report sull'impiego dei fondi

COMO
**MARCO PALUMBO**

Un colpo al cerchio ed uno alla botte. E così ieri pomeriggio il Parlamento ticinese se da un lato ha dato pieno sostegno al Consigliere di Stato Claudio Zali (Lega dei Ticinesi) per congelare 25 milioni di franchi (su un totale di 80) e vincolarli al completamento di opere d'interesse transfrontaliero, dall'altro ha stoppato le velleità di Gabriele Pinoja (Udc) che chiedeva di premere sull'acceleratore di "Prima i nostri!", favorendo le "imprese neocostituite che servono gli interessi economici del Cantone".

**Segnale politico**

Ma andiamo con ordine. Sui ristorni - risorse fondamentali per Comuni e realtà di confine - si profila un autentico "schiaffo istituzionale" da parte ticinese. Certo i modi non sono quelli del 2011 - quando il Consiglio di Stato a trazione leghista decise di vincolare su un fondo cantonale la metà esatta dei ristorni (poi il dietrofront dopo l'aut aut del Governo federale) -, ma ieri da Palazzo delle Orsoline il segnale ai "vicini italiani" è stato lanciato forte e chiaro.

Ben 43 i voti a favore della mozione targata Fiorenzo Dadò, storico esponente del Partito Popolare Democratico, che ha parecchio insistito affinché il Parlamento cantonale desse l'imprimatur al Governo per trattare con l'Italia (bypassando Berna) su quali e quante opere completare. Così è stato ed ora inevitabilmente - ad un anno dalle elezioni cantonali e ad un mese dalla comunicazione ufficiale al Belpaese sull'importo dei ristorni - il Governo di Bellinzona si siederà al tavolo delle trattative in una posizione "di forza".

Anche secondo Ppd, Lega dei Ticinesi, La Destra e Verdi la vera soluzione «arriverà solo con il nuovo accordo fiscale», ma nel frattempo Bellinzona non vuole farsi trovare impreparata durante questi mesi di limbo istituzionale per parte italiana. La mozione - e questo è il nodo centrale del provvedimento - chiede un preciso report sull'utilizzo dei ristorni e questo - nel medio periodo - potrebbe creare (nuove) frizioni tra i due Paesi. Secondo il Partito Liberal Radicale - l'unico ad opporsi con i socialisti - «un atto di forza come il blocco dei ristorni resterà fine a se stesso». «Bisogna privilegiare la via del dialogo, anche se l'attuale accordo è stato siglato in un'epoca economicamente e politicamente diversa». Dunque, si profila un nuovo strappo. Nel 2011 la regia dell'operazione "blocco ristorni" fu di Giuliano "Nano" Bignasca, fondatore della Lega dei Ticinesi (scomparso nel marzo del 2013).

Oggi, con il "sì" del Parlamento ticinese, Claudio Zali si candida ufficialmente a raccoglierne l'eredità politica. E veniamo all'iniziativa di Gabriele Pinoja, quella finalizzata a favorire gli «interessi delle imprese neocostituite che servono gli interessi economici del Cantone».

> Respinto invece il sostegno all'assunzione dei dipendenti svizzeri

**Precedenza agli svizzeri**

Il Gran Consiglio ha detto "no" alla proposta-Pinoja, considerata contraria al diritto federale «in quanto conferirebbe agevolazioni fiscali in un ambito protetto dalla Legge federale». «Si trattata di dire "sì" a sgravi fiscali senza attendere l'intervento di Berna - ha chiosato Pinoja -. Stupisce l'atteggiamento della Lega dei Ticinesi, che si è accodata alla maggioranza". In base alla proposta, tali sgravi sarebbero scattati "per imprese con l'80% dei dipendenti residenti in Svizzera».

Sono circa 25mila i lavoratori frontalieri comaschi in Canton Ticino

**Registro artigiani**

## «Nessun rimborso sulla Lia»

**È ancora polemica aperta sulla Lia (Legge sulle imprese Artigiane o Legge antipadroncini) che - alla luce anche della sentenza del Tribunale Amministrativo Cantonale (che ha accolto due ricorsi presentati dalla Commissione federale della Concorrenza) - ha imboccato la strada dell'addio definitivo ovvero dell'abrogazione. Ieri il Consigliere di Stato ed esponente di spicco della Lega dei Ticinesi, Claudio Zali, rispondendo ad un'interpellanza del combattivo gran consigliere di "Montagna Viva", Germano Mattei, ha messo nero su bianco il fatto che «non vi sarà alcun rimborso per le tasse d'iscrizione all'albo degli artigiani». Ciò significa - utilizzando le parole di Claudio Zali - che nulla è dovuto «per decisioni cresciute in giudicato». Insomma, chi ha regolarizzato la propria posizione prima del "rompete le righe" non potrà reclamare quanto versato. Piccata la replica di Germano Mattei: «Mi chiedo come il Governo possa giustificare un simile atteggiamento».**

# La via della seta e il Ticino Cresce il business con la Cina

**Il convegno**
Ieri a Lugano una giornata di confronto sullo sviluppo delle relazioni commerciali

La via della seta passa dal Ticino e pone l'attenzione alle infrastrutture più che mai. Con un occhio a Como.

Ieri all'hotel Splendide Royale di Lugano si è messo a fuoco appunto il tema "Opportunità per la Svizzera nella vita della seta". Con un focus su Hong Kong, snodo preziosissimo. Un incontro aperto dal sindaco di Lugano Marco Borradori e da Marina Bottinelli, a capo delle relazioni commerciali della Camera di commercio per la Svizzera.

Ad avviare gli interventi Riccardo Fuochi, presidente dell'associazione Italia Hong Kong e vicepresidente di Easternational, tra gli organizzatori dell'evento.

Si tratta di un'associazione che si occupa di approfondire le implicazioni dell'integrazione economica euroasiatica, spinta anche dal progetto della Via della seta. Quattro i punti focali secondo cui bisogna muoversi secondo uno studio presentato: le infrastrutture, con le opportunità e progetti nonché gli strumenti per sostenere le aziende italiane che intendono accedere ad appalti pubblici per le grandi opere infrastrutturali, quindi il commercio, gli investimenti diretti e gli aspetti geopolitici. Da notare che le esportazioni dalla Svizzera alla Cina tra il 2003 e il 2013 sono passate da 2,5 miliardi di franchi a 8,8 miliardi. Non solo, Nel 2016, la Cina è stato il quinto paese importatore di merci nella Confederazione Elvetica con un volume di 12.284 milioni.

Un fenomeno che chiama anche l'Italia e Como in particolare. Basti pensare al distretto brianzolo, che ha visto un balzo in avanti di oltre il 20% per gli acquisti cinesi. E ha avuto una prova del nove, o meglio una conferma durante l'ultimo Salone del Mobile di Milano, preso letteralmente d'assalto dai visitatori asiatici.

Alla tavola rotonda di ieri pomeriggio era previsto tra gli altri anche l'intervento di Stefano Devecchi Bellini, fondatore e vicepresidente di Gamos Group. Laureato in Economia, ha fondato nel 2013 una società italiana, svizzera e cinese, una trading company che guarda in particolare alle piccole medie imprese. Questo per permettere loro di entrare in maniera più decisa in un mercato come quello della Cina, particolarmente complesso. E non mancano società comasche che hanno risposto dall'inizio, come l'acqua Chiarella. Apprezzate per il prodotto, e anche per il packaging. Anzi quest'ultimo è ritenuto fondamentale per sfondare. Tra i suggerimenti alle aziende italiane, c'è proprio questo, oltre alla capacità di uno storytelling in grado di valorizzarle. I cinesi vanno matti per il made in Italy, ma il messaggio deve anche arrivare in modo convincente.

**M. Lua.**

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjZDRmMDg3ZGQtYTgwMi00YjMyLWJlNzgtYmE4Y2M2ZjExYjc1IyMjMjAxOC0wNS0yOVQxMToxNDowNCMjI1ZFUg==